

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

SCUOLA E OFFICINA

Caro amico,

Ho recentemente profittato d'una occasione favorevole per visitare con mio fratello le migliori scuole d'arti e mestieri del nostro paese. In pochi giorni abbiamo scorrazzato per tanta e bella parte della nostra penisola!

Dalle quiete e fresche convalli dell'Apennino e degli Abruzzi alle rive gaie, festanti e rumorose del Golfo di Napoli: dall'Abbazia di Monte Cassino alle desolanti rovine di Pompei, avanzi di due civiltà oramai spente: dalle incantevoli marine di Portici e di Sorrento, di Vietri e di Salerno alle silenziose valli della Basilicata e delle Calabrie: dalle sponde tristi, aride e giallognole del mare Ionio profumate dall'oleandro selvatico e dal fico d'India, ai ridenti giardini e agrumeti di Catania: dal Vesuvio all'Etna fumante fra le bianche nevi: dal Colosseo alle rovine di Girgenti ed alle azzurre marine della Sicilia, quanta splendida fantasmagoria di vedute sempre varie e sempre nuove, di costumi, di monti, di valli e di cieli! Ad ogni viaggio mi pare di riempire una nuova pagina dell'album del mio cuore; poi di tratto in tratto le vo' sfogliando tra i quieti ozii delle mie colline e ne ovoco soavi ricordi, che confido a te, o dolce amico.

Il pensiero di visitare le migliori scuole d'arti e mestieri del nostro paese era sorto in me vivissimo fin dal giorno in cui la splendida filantropia del signor Iona Ottolenghi consentì alla nostra città di erigere un istituto che degnamente onorasse il suo nome, così risplendente d'opere buone. E già fin d'allora avevo udito della lotta vivissima, che durerà ancora a lungo, tra i fautori dei due sistemi o tipi, a cui si possono ricondurre codeste scuole. Ve ne hanno talune che, come quella d'Acqui, impartiscono soltanto insegnamenti speciali nei corsi diurni o serali: ve ne hanno altre nelle quali alla scuola è unita l'officina con laboratori ed esercitazioni pratiche.

L'une e l'altre hanno i loro scopi, i loro inconvenienti ed i loro vantaggi: l'une e l'altre adempiono a funzioni diverse. In questo mondo dove vi ha nulla di assoluto e di perfetto, ma dove è buono tutto ciò che fa del bene, queste scuole, a qualunque tipo appartengano, hanno una grande missione da compiere: quella di educare e di innalzare i figli del popolo, a cui la società moderna non ha ancora provveduto in modo degno e sufficiente.

Ma la mia curiosità era specialmente rivolta verso le scuole con officina. Anzitutto vi hanno dei casi, come quelli degli orfanotrofi e simili, dove lo studio ed il lavoro, la scienza e l'arte paiono pressoché indissolubili. E poi mi è più volte sembrato che il nostro organismo scolastico, tanto nei ginnasi che nelle scuole tecniche, abbia

il grave vizio di staccare di troppo l'allievo dalle necessità quotidiane della vita pratica, e di disavezzarlo da quel lavoro intenso, nel quale soltanto l'uomo trova i mezzi della sua esistenza, ed il primo impulso alla sua elevazione morale e materiale. Le scuole odierne paiono destinate a creare una turba di spostati e di malcontenti, di mezza coltura e di niune risorse: di uomini che disdegnano i campi e le officine in cui si matura la vera grandezza economica di un popolo e che passano la vita sospirando un impiego che non viene, supplicando una raccomandazione che gioverà loro nulla. Le vie di Roma rigurgitano, o caro amico, di questi illusi che hanno scordata l'aurea risposta di Krupp all'Imperatore Guglielmo che voleva conferirgli un blasone: «Maestà, meglio il primo della borghesia che l'ultimo della nobiltà.» Oh cento volte meglio il primo nell'officina che l'ultimo nell'ufficio!

La scuola che io sogno per le classi lavoratrici in Italia è quella che accoppia il libro alla lima, la penna all'aratro; è quella che dice all'operaio: «a misura che tu affini l'ingegno ed educi il cuore, ammaestra la mano nell'esercizio dell'arte tua. La mente e l'animo colto ti procaccieranno le più pure e soavi gioie intellettuali: la mano addestrata ti assicurerà l'esistenza agiata e serena e ti preparerà una casetta linda e tranquilla, santificata dal lungo e placido tramonto de' tuoi vecchi ed abbellita dal gaio sorriso de' tuoi figli. Tu, semplice operaio, coll'istruzione, col buon senso e col retto criterio sarai cittadino utile alla cosa pubblica, e con animo modesto e temperato, ma franco e schietto combatterai nelle democrazie moderne alla conquista del progresso e delle idee liberali: tu, figlio dei tuoi sudori e dell'opere tue, lavorerai alla tua fortuna, come l'oscuro polipo al solido banco di corallo, e sulle infinite miriadi delle sudate e laboriose fortune private si assiderà la patria ricca, prospera e grande.....!»

È un sogno impossibile il mio? — Io spero di no, ed è una dolce speranza che mi sorride, e sarò lieto se mi dirai che anche te consola questo gaio orizzonte.

Vedi, tutto d'intorno a noi v'è un risveglio, v'è una febbrile attività, v'è un'epopea di aspirazioni, di studii, di tentativi. In tutti i paesi civili, v'ha un solo grido: «educiamo il popolo: innalziamo le nostre scuole e siano gloriose come i templi che la pietà degli avi ha elevati a Dio!» Dovunque tu trovi una falange di uomini politici, — di questi creagabugli spesso così mal giudicati dal pubblico — ed una schiera di pensatori e di giornalisti — di spesso più maltrattati ancora — che lavorano faticosamente alla soluzione di codesti gravi problemi, così importanti per l'avvenire delle nostre democrazie, e per la grandezza futura della patria.

Da Acqui a Vicenza; da Biella, da Savona e da Mondovì a Terni, a Foligno, a Fermo, a Roma e

giù di lì a Napoli, a Foggia, a Girgenti tu troverai l'avesignane di questo rinnovamento dell'educazione popolare italiana. Dall'un capo all'altro della penisola si erge e si afferma la scuola d'arti e mestieri, e pare accenni a voler dire con giovanile baldanza: l'avvenire è mio! E non poche di quelle recentemente istituite appartengono al secondo tipo di scuola-officina, come quelle di Vicenza, di Foligno, di Roma, di Fermo e di Foggia che hanno laboratori più o meno ampi, con utensili e macchine.

Fra le stesse scuole con officina, ve ne sono di due specie. Nelle une, l'officina serve in via principale a scopi educativi, come nella graziosissima scuola d'arti e mestieri di Foligno, col suo modesto e allegro cortile ed i suoi colonnati baciati dal sole e fregiati di antiche pietre. Nell'altre invece, prevale l'organizzazione industriale e vi fa anche un po' capolino l'intento del guadagno, cosicché l'insegnamento vi sta quasi a disagio. Alcune di queste scuole ricevono soltanto allievi esterni. Sono i giovanotti della città e dei comuni vicini che entrano il mattino e studiano la fisica, la chimica, la meccanica, la tecnologia e il disegno nelle classi. Poi nel pomeriggio passano alle officine, indossano la venerata blouse dell'operaio e col martello, la lima e la pialla innalzano a Dio la gioconda e santa canzone del lavoro.

V'hanno invece altri istituti che hanno il carattere di collegi o piuttosto di orfanotrofi che raccolgono ragazzi, orfani o diseredati dalla fortuna, li allevano e li educano, dividendo la loro giornata fra la scuola e l'officina. Queste pie istituzioni hanno molta rassomiglianza col nostro ospedale d'Acqui, in quanto adempie all'ufficio di orfanotrofi: colla differenza però che l'istruzione vi è assai più progredita e i laboratori hanno una organizzazione più perfetta. In una parola esse tendono ad associare una buona istruzione elementare e tecnica ed uno splendido insegnamento del disegno, (e spesso anche della musica) all'esercizio abile di un'arte proficua e industriale, e diventano meravigliosi vivai di ottimi operai e di buoni cittadini. Sono esempi di una filantropia illuminata e di una carità civile che è la più bella gloria del nostro secolo!

A Foligno giunsi solo nel cuor della notte, smarrito in mezzo ad un viale oscuro, e fra il gradire tumultuoso ed assordante di una miriade di rane, di questo genio solitario della palude. L'indomani fui raggiunto dal fratello e visitammo la città, che a dir vero presentava poco di interessante. Solo di tratto in tratto una torre abbrunita, un muro istoriato, una porta a fregi ed intagli evocano le memorie di un'arte antica e prettamente italiana. Fra quelle vie anguste e strette io pensavo alla mia Acqui e dicevo tra me: «anche quella è una città piccina, ma mi par più bella.» A misura che vo visitando i centri minori d'Italia mi accade un po' come a quel